

ILVA e il Ministro Clini

a cura di Gianni Marchetto Presidente dell'Ass. Esperienza & Mappe Grezze

"La situazione dell'Ilva riguarda tutto il sistema industriale italiano e l'affidabilità dell'Italia nei confronti degli investimenti esteri, che ci auguriamo e cerchiamo di spingere nel nostro Paese". Lo ha detto il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, ascoltato oggi dalle Commissioni riunite Ambiente e Attività produttive della Camera dei Deputati.

Quanto sopra dai giornali. Lo trovo di una inaudita gravità. E meno male che viene detto da un "tecnico"!

Se riguarda TUTTO il sistema industriale italiano, siamo ben messi! TUTTE le aziende: ca. 4 milioni da un addetto in su?! Questo è fare demagogia! Cosa hanno da dire le centinaia di aziende estere presenti da decenni sul territorio italiano? Sono tutte nelle stesse condizioni ambientali (nonostante la Legge 277/'90, il D.Lgs. 626/'94 e la recente Legge 81/2008)? Così come le centinaia e centinaia di aziende italiane risanate, bonificate in tutti questi anni. Perché non una parola viene da queste imprese?

Che lo dica il sottoscritto, ora pensionato ma con un passato da sindacalista FIOM a Torino è tutto dire.

Che dire poi di una tale affermazione in merito al fatto che le attuali leggi che normano la tutela della salute nei luoghi di lavoro sono TUTTE di emanazione Europea, dalla 391 diventata Legge 277 nel 1990 su Piombo, Rumore, Amianto per finire con le attuali. Cosa si vuol dire: che queste norme non vanno bene per il nostro paese? Che bisogna fare come l'ex ministro Sacconi con la depenalizzazione a gogò, con il plauso della Confindustria? Che bisogna finire come con la situazione delle carceri italiane dove siamo continuamente indicati come i "reprobi" della UE?

Che vale menare scandalo per l'intervento della magistratura in casi conclamati da tempo come all'ILVA? E certamente va più che compreso l'antinomia lacerante tra la difesa della salute e la difesa del lavoro da parte dei lavoratori. Ma la "politica" e le istituzioni dove erano fin'ora? A contemplare estasiati la diminuzione dei morti per infortuni: non vera perché se si fa un rapporto tra il numero di infortuni per le ore lavorate ne viene che siamo in linea con le serie storiche precedenti. E l'INAIL questo lo sa e non lo dice, così come non ci dice che le morti per malattie professionali nel nostro "bel paese" sono 4 volte più dei morti per infortunio, così come non dice che:

"le stime internazionali sulla percentuale dei tumori da attribuire all'attività lavorativa sono in continuo aumento: **circa 10 anni fa la percentuale era stimata intorno al 4% mentre oggi è almeno del 15%: è aumentata di ben 4 volte**. L'INAIL, invece, riconosce un'incidenza di tumori come dovuti all'attività lavorativa attorno al **4%**. **Si tratta di più di 15.000 tumori da lavoro non riconosciuti**. Altra cosa gravissima è il fatto che né i medici del lavoro né l'Inail, fanno menzione dell'opera di bonifica delle situazioni lavorative che hanno causato il danno" (vedi in allegato lo studio del Prof. Ivar Oddone).

Nel giro degli ultimi 10 anni ho provato a chiedere a tutti coloro i quali hanno responsabilità e competenze sulla materia della difesa della salute nei luoghi di lavoro se avevano approntato un registro della “aziende risanate, bonificate”. Si tratta del Ministero della Salute, dell’ISPESL, dell’INAIL, della Regione Piemonte, ecc. Macché, tutti mi dicevano che stavano discutendo sulle “buone pratiche”, però vigliacco se mi hanno mai fornito di un nome e un indirizzo di una azienda risanata, bonificata!

È mia profonda convinzione che se non si fanno emergere tutte quelle aziende che in questi anni hanno bonificato i loro ambienti di lavoro, facendo altresì informazione e formazione ai lavoratori, nel tempo anche queste si adegueranno alle peggiori. Occorre quindi fare emergere queste realtà mettendole in contraddizione con il rimanente, premiandole (per es. diminuendo drasticamente i premi assicurativi, ecc.), facendo delle campagne pubbliche di boicottaggio dei prodotti venduti da aziende non risanate, ecc. io sono convinto che così facendo si incentiverà l’ingresso nel nostro paese di capitali esteri, in caso contrario...

In anni passati mi è capitato di collaborare con una “mutuelle” francese a Port de Boc (vicino a Marsiglia) per l’implementazione di un “Tabellone Comunale di Rischio”, di cui rimando all’allegato di Ivar Oddone. È questa una proposta che mi sento di fare anche per quanto riguarda il nostro paese, potrebbe per es. essere compresa nei PEPS (i Profili di Salute a livello territoriale), per quanto meno una prima sperimentazione in alcuni comuni.

La situazione attesa

*La proposta potrebbe essere la seguente: **nell’ambito di alcuni comuni si sperimenta la produzione del Tabellone Comunale di Rischio** con i seguenti obiettivi:*

- monitorare i rischi alla salute e l’andamento dei lavoratori esposti e danneggiati, del territorio comunale a partire dai rischi più gravi, più frequenti e/o diffusi presenti nei luoghi di lavoro del comune;
- per questa via approntare e verificare i piani di intervento dei diversi enti e/o agenzie che operano sul territorio, sui quali fare i necessari bilanci di attività annuali;
- imboccare un percorso che porti il singolo cittadino ad avere coscienza (attraverso la conoscenza) dei rischi alla salute che interessano i lavoratori che lavorano nel proprio comune;
- non lasciare solo il singolo lavoratore danneggiato da infortunio e/o malattia professionale: offrire tutto l’aiuto possibile da parte di Enti e/o agenzie preposte (ASL, Medici, Patronati, ecc.);
- **una volta l’anno mettere a confronto il Sindaco, i Sindacati e i Datori di lavoro per avere una discussione proficua mirata alla riduzione dei rischi e al miglioramento della salute dei cittadini/lavoratori del territorio comunale;**
- usare in maniera proficua tutti o una parte degli UPG (Ufficiali di Polizia Giudiziaria = nel nostro caso i Vigili Urbani) che opportunamente formati dovranno diventare una sorta di “sentinelle” del territorio comunale in modo prioritario per quanto per riguarda per es. le ispezioni ai cantieri edili, per i quali ogni sindaco deve per legge firmare le apposite “Licenze edilizie”.

Il Tabellone Comunale di Rischio (nell'ambito dei PEPS)

in forma visibile a tutti (utilizzando l'elettronica): nella piazza centrale, in tutti gli uffici pubblici

Bilancio di salute sovraindividuale (a livello Comunale)				
<i>Rischi prioritari</i>	<i>Esposti N° soggetti ASP*</i>	<i>N° soggetti con danno</i>	<i>N° soggetti senza danno</i>	<i>N° denunce Malattie Professionali</i>
Allergopatie				
Asbestosi				
Bronchiti Croniche				
Infortuni				
Tumori				
Silicosi				
Sordità				
Altro (es. tendiniti)				

(*) ASP = Accertamenti Sanitari Periodici (= sono le visite periodiche previste dalla legge)